



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 27 ottobre 2011

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Largo Ecce Homo Lo stabile lasciato alla Chiesa per i bisognosi **La Curia sfratta 16 famiglie dal palazzo del benefattore**



Appello al cardinale

La fondazione Dentale, espressione della Curia, ritiene che i vicoli del lascito dell'ex proprietario (da cui prende nome) siano ormai nulli, le famiglie ospiti nello stabile da generazioni si appellano a Sepe

NAPOLI — «Questa è la casa del buon Gesù: chi entra non esce più». Con questa frase un amministratore di condominio rassicurò anni fa le 16 famiglie sottoposte oggi a sfratto nel civico 7 di vicoletto Ecce Homo, centro storico di Napoli.

Solo grazie al decreto milleproroghe i condomini potranno rimanere nello stabile fino al prossimo 31 dicembre. Sembra una storia come tante altre, se non fosse che entra in ballo la Chiesa. Gli immobili sono di proprietà di una onlus, la Fondazione Dentale di San Giorgio a Cremano, il cui Cda è espressione della Curia Arcivescovile di Napoli nella persona del cardinale Sepe. I proventi servono a garantire la sopravvivenza degli anziani indigenti ospiti nel nosocomio dell'istituzione. E finora, a detta della onlus, gli introiti sono stati molto al di sotto di quelli in analoghi e limitrofi immobili; adesso ci sarebbe bisogno di maggiore liquidità per far funzionare la clinica di San Giorgio a Cremano. «Noi, però, siamo disposti a pagare anche di più - si sfogano gli abitanti di largo Ecce Homo - purché non ci buttino in mezzo a una strada. Non siamo stati mai morosi e abbiamo pagato di tasca nostra tutti gli interventi straordinari e le ristrutturazioni nel palazzo. Non possiamo fare questa fine: ci appelliamo alla bontà del cardinale Sepe perché intervenga e

faccia in modo che non ci ritroviamo senza dimora». Ma partiamo da lontano: nel 1891 muore Leopoldo Dentale, facoltoso partenopeo che decise di lasciare molti suoi averi alla Chiesa per opere caritatevoli. Tra questi, proprio il palazzo di vicoletto Ecce Homo, in cui abitò per un periodo Matilde Serao, che ai poveri e ai bisognosi dedicò numerosi racconti e articoli. La maggior parte dei condomini dello stabile è al di sopra dei 65 o è affetta da handicap. Nonostante le antiche volontà del Dentale, la fondazione sangiorgese ha fatto sapere che tutte le locazioni di via Ecce Homo furono rinegoziate nel 2001 con i vecchi conduttori, che la durata contrattuale è terminata nel 2009 e che i giudici del Tribunale di Napoli e della Corte d'Appello hanno accertato la scadenza legittima dei contratti. Inoltre, la onlus si è offerta ad accogliere gli anziani indigenti di vicoletto Ecce Homo e a offrire loro vitto e alloggio presso la struttura di San Giorgio a Cremano. «Ma noi non vogliamo andare via da qui — implorano i condomini — e ci appelliamo al buon cuore di Sepe: siamo in largo Ecce Homo e ci ritroviamo nelle stesse condizioni dei bisognosi che Gesù beatificava nel Vangelo».

Marco Perillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Luigi Coppola, moglie e due figlie, abbandonato e ridotto sul lastrico dopo avere denunciato i suoi estorsori

Vive in un'auto davanti alla prefettura

“Ho vinto il racket, lo Stato mi punisce”

“Abbiamo visto oltre venti alloggi in un caso avevo anche versato la caparra”

ANTONIO DI COSTANZO

«**L**O STATO è riuscito lì dove la camorra ha fallito: a distruggermi». Sono cariche di rabbia le parole di Luigi Coppola, testimone di giustizia che ieri ha deciso di andare a vivere in un'auto parcheggiata davanti alla prefettura. «La mia colpa? Essermi ribellato al racket e aver creduto nelle istituzioni italiane». La storia di Coppola inizia nel 2001, quando, stanco di pagare gli esattori del pizzo che si presentavano nel suo autosalone di Boscoreale, si rivolge alle forze dell'ordine. L'imprenditore denuncia e 32 persone sono arrestate: 23 di loro saranno condannate. L'uomo, la moglie e le due figlie finiscono sotto protezione e trasferiti in località protette fino al 2007. Poi Coppola decide di tornare a casa. Di riaprire la propria attività. Di riprendere lì dove era stato costretto a interrompere. Ma proprio quando crede di poter rimettere la sua vita su un binario normale, le speranze deragliano. Intorno a lui, anziché una barriera di solidarietà e apprezzamento, si alza un muro di ostilità. «Inizia un boicottaggio continuo. Il mio autosalone viene disertato e io sono trattato come un appestato». Va sempre peggio. Qualcuno gli piazza anche un proiettile e una molotov davanti al negozio. Ma se le ritorsioni da parte della camorra Coppola poteva metterle in conto, di certo non avrebbe mai immaginato di essere abbandonato dai conoscenti e dalle istituzioni cui si era affidato. LA STORIA diventa paradossale quando nell'estate del 2010 resta anche senza casa. La sua presenza è troppo ingombrante per i vicini che scrivono alla prefettura per protestare contro quel concittadino che gira sotto scorta.

«Sostenevano che ero destabilizzante», racconta. Inizia un contenzioso con il padrone di casa che si conclude con lo sfratto per morosità. «Pazienza — dice a moglie e figlie — troverò un'altra sistemazione». Ma non se sei un uomo “schedato” dalla camorra, costretto a vivere sotto protezione perché qualcuno potrebbe farti saltare in aria. «Abbiamo visto oltre venti alloggi. In un caso avevamo anche versato la caparra. Ma poi tutti si sono tirati indietro».

Con la concessionaria in crisi e senza un'abitazione, l'imprenditore si trasferisce in un albergo di Pompei. Per vitto e alloggio paga oltre tremila euro al mese. Intanto, la macchina dello Stato si mette in moto. Non per aiutarlo, ma per levargli la scorta visto che a detta del Viminale non sussistono più rischi: i camorristi che Coppola ha denunciato sono finiti in cella. Ormai lui non serve più. Il commerciante inizia una nuova battaglia. Si appella al Tar che però respinge i ricorsi. Passa al Consiglio di Stato che li ammette e lui salva la scorta, almeno per il momento, perdendo solo la protezione davanti all'azienda.

La decisione definitiva sull'istanza è attesa a giorni. «Intanto non riesco più a pagare l'albergo. La banca fino a oggi mi ha aiutato, ma adesso finirò protestato. Ho debiti per 15 mila euro», racconta Coppola che ha manifestato anche davanti a Palazzo Chigi e al Quirinale. «Se mi registrano come pagatore inaffidabile svaniranno le ultime possibilità di riavviare la mia impresa. Che almeno la prefettura si faccia garante con la banca». Per paradossale, il testimone di giustizia dirige uno sportello anti-racket a Boscoreale: «Convinco la gente a denunciare e penso: è come condannarla a morte».

Rione Sanità

Campo di calcio per Luigi Sica

UNGOAL per Luigi Sica, perché "la legalità parte dallo sport". È lo slogan del triangolare per intitolare il campo di calcio San Gennaro a Luigi Sica, il 16enne ucciso al Rione Sanità nel gennaio 2007. L'iniziativa promossa dall'associazione onlus "Prendiamoci per mano" vedrà scendere in campo domani (alle 17.30) attori di "Un posto al sole" e "La squadra", cantanti (tra gli altri, Rosario Miraggio, Alessio, Savio Artesi e Ciro Ricci) e giornalisti per ricordare il sacrificio del "piccolo Maradona", che pochi giorni dopo la tragedia avrebbe dovuto partecipare ad un provino per le Giovanili del Parma. All'iniziativa presenti anche Ernestina Cafiero, presidente della III Municipalità e la giornalista Giuliana Covella.

Consiglio comunale Addio Arin, nell'aula esultano i comitati. Zanutelli allegro con maxi rubinetto in testa

È ufficiale, ecco Acqua Bene Comune

NAPOLI — È ufficiale. Il consiglio comunale ha approvato la delibera che modifica la società Arin Spa in un'azienda speciale a carattere totalmente pubblico, Acqua Bene Comune Napoli.

Attuando, di fatto, per prima la prima volta in Italia, il progetto di trasformazione della ragione sociale dell'azienda idrica caldeggiato negli ultimi anni dai movimenti civici per l'acqua pubblica. In assemblea erano infatti presenti, oltre all'assessore Alberto Lucarelli delegato ai beni comuni, anche alcuni esponenti delle associazioni come padre Alex Zanutelli, mai visto così allegro, da sempre attivissimo su questo fronte e che per l'occasione indossava un vistoso cappello a forma di rubinetto. Il Comune di Napoli nella sostanza, rimarca l'amministrazione col primo cittadino, è il primo a rendere concreta la scelta referendaria di giugno (no ai privati nella gestione del ciclo delle acque). «Non è un caso che il Comune di Napoli, abbia un assessorato ai beni comuni — ha detto Lucarelli — la nostra scelta politica era ben chiara anche prima di insediarsi, siamo contrari alle logiche di mercato applicate ai beni di prima necessità». Il Comitato Acqua Pubblica che comprende anche il padre comboniano festeggia con un comunicato che esulta addirittura alla «Victoria Siempre». E aggiunge poi: «Finalmente dopo 7 anni di mobilitazione di contrasto alle politiche di privatizzazione nell'ATO2 arriviamo a poter salutare l'azienda speciale senza scopo di lucro, partendo dal 2004 quando i comitati iniziarono una dura battaglia per evitare che l'acqua di 3 milioni di cittadini finisse alle multinazionali. Napoli è il primo esempio in Italia, a pochi mesi dal referendum, di riconversione da Spa in Azienda Speciale». (Imar)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La festa Padre Alex Zanutelli per una volta allegro. Napoli città capofila blinda il servizio idrico come pubblico

Acqua Napoli come Parigi! Il servizio idrico è pubblico

Napoli come Parigi! L'acqua è di nuovo pubblica. Il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e il Comitato Acqua Pubblica Napoli hanno ottime ragioni di salutare «con gioia» il voto del Consiglio Comunale che ha approvato, sostanzialmente all'unanimità, la trasformazione dell'azienda Arin Spa in "Acqua Bene Comune Napoli", un ente di diritto pubblico che gestirà le risorse idriche. E' la prima effettiva attuazione del voto referendario in una grande città: «E nessuno, d'ora in poi, potrà dire che non si poteva fare». Su facebook il sindaco di Napoli Luigi de Magistris ringrazia «chi per primo ha voluto e ha ottenuto questo: il movimento per l'acqua pubblica» e ricorda l'assessorato istituito ad hoc sui beni comuni. Da Napoli, dunque, arriva nuova linfa per la manifestazione nazionale che i movimenti per l'acqua hanno lanciato per il 26 novembre per esigere l'attuazione del risultato referendario e la democrazia dei beni comuni. Da tutt'altro contesto il Comitato Pugliese "Acqua Bene Comune" ricorda che l'Aqp, che gestisce il più grande acquedotto d'Europa, è ancora una spa, «dopo quasi sette anni dell'attuale maggioranza e due campagne elettorali con promesse di ripubblicizzazione». La Giunta ha appena ribadito che «non è percorribile ogni richiesta di riduzione della tariffa del servizio idrico integrato, compresa la riduzione del 7% di remunerazione del capitale investito, che è per noi un costo».

La delibera

Il Consiglio approva la trasformazione della spa in azienda speciale

Addio Arin, arriva Abc

“Ora l’acqua è pubblica”

CRISTINA ZAGARIA

L'ACQUA è di tutti e diventa pubblica, a Napoli. Ed è la prima città in Italia. Beve simbolicamente il sindaco, Luigi de Magistris, nell'aula del Maschio Angioino. E sorride Padre Alex Zanotelli, promotore instancabile della campagna referendaria, che arriva in consiglio comunale indossando un copricapo a forma di rubinetto, un rubinetto d'oro. IL CONSIGLIO comunale di Napoli approva la trasformazione dell'Arin in azienda speciale Abc (Acqua Bene Comune). «È un momento di gioia e di festa per Napoli perché è diventata la capitale italiana dell'acqua pubblica, la "Parigi d'Italia". Il servizio idrico sarà gestito da un ente di diritto pubblico. Il Comune ha scelto di ripubblicizzare la propria acqua e di ripudiare la formula della Spa. È una grande lezione che questa città così bistrattata dona a tutto il paese», gioisce padre Alex, che lotta per questo risultato dal 2004. «L'acqua è un bene comune come tanti altri e da Napoli lanciamo un messaggio non solo di buona politica, ma anche sociale ed economico e di orgoglio di esseri napoletani, con esempio di buon governo», chiosa de Magistris. Per l'assessore ai Beni comuni

Alberto Lucarelli: «Si tratta del primo esperimento del genere in Italia, con il quale si dà concreta attuazione alla volontà referendaria espressa da 27 milioni di Italiani lo scorso 12-13 giugno. La trasformazione dell'Arin è molto più di un semplice atto amministrativo: essa rappresenta una scelta forte nella grande battaglia a difesa dei beni comuni». La trasformazione non prevede tagli di personale e soprattutto d'ora in poi il cittadino che pagherà la bolletta «saprà per certo che quei soldi saranno reinvestiti nel miglioramento delle infrastrutture e nella qualità del servizio» chiarisce Lucarelli. «I cittadini riconquistano una funzione politica attiva e partecipata», commenta Maurizio Montalto Legambiente. «Questo è il vero dialogo istituzioni-movimenti» scrive la Rete Commons. Ieri approvato in Consiglio anche il Forum delle Pari Opportunità, proposto dall'assessore Pina Tommasielli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCELTA
L'assessore Alberto Lucarelli: "La trasformazione scelta forte a difesa dei beni comuni"

La novità

In Consiglio la svolta referendaria l'Arin cambia nome e diventa Abc

Approvati due emendamenti: l'acqua pubblica imbottigliata sarà venduta a prezzi sociali

La Sala dei Baroni e non l'angusta aula di via Verdi per battezzare Napoli come prima città d'Italia a varare l'acqua pubblica e dare seguito all'esito referendario. C'è padre Alex Zanotelli e con lui tutti i movimenti che hanno lottato per questo risultato tra il pubblico. Il Consiglio comunale ha detto sì alla delibera che porta la firma degli assessori Alberto Lucarelli e Riccardo Realfonzo con la quale si modifica la società Arin spa per la gestione del servizio idrico integrato in un'azienda speciale a carattere totalmente pubblico, denominata Abc, acronimo che sta per «Acqua Bene Comune».

«Una scelta politica - spiegano i due assessori - con la quale si afferma la assoluta centralità dei cittadini-utenti rispetto alla gestione dell'acqua, bene comune per eccellenza. Si tratta del primo esperimento del genere in Italia». «La trasformazione dell'Arin - sottolinea Lucarelli - è molto più di un semplice atto amministrativo: essa rappresenta anche e soprattutto una scelta di forte di posizionamento nella grande battaglia, politica e culturale, a difesa dei beni comuni». Un'assemblea cittadina che ieri ha lavorato sodo nel rispetto dei reciproci ruoli di maggioranza e opposizione. Così sono stati

approvati due importanti emendamenti dell'Idv del capogruppo Francesco Moxedano e di Carmine Attanasio. Grazie ai due emendamenti è stato stabilito che l'azienda pubblica «potrà anche imbustare alla sorgente l'acqua captata e venderla a prezzi sociali sia per fare da calmiera ai prezzi dell'acqua imbottigliata e sia per limitare l'utilizzo del milione e mezzo di bottiglie di plastica che ogni giorno si consumano nella nostra regione». L'altro emendamento dà all'Abc la possibilità di aderire al fondo di solidarietà internazionale per il diritto all'acqua, così può prevedere, in sede di approvazione del bilancio, una quota degli utili ad opere infrastrutturali di captazione acqua nei paesi del terzo mondo. «È la prima iniziativa del genere in Italia da parte di un'amministrazione cittadina».

Passa anche un altro provvedimento a firma dell'assessore alle Pari opportunità Pina Tommasielli: ovvero il Forum delle pari opportunità. «È un passo in avanti nel percorso dell'apertura dei palazzi verso i cittadini napoletani, ai quali si chiede una partecipazione sempre più ampia all'azione amministrativa. Auspico l'iscrizione al Forum di un numero sempre maggiore di associazioni che, siamo certi, porteranno le loro istanze all'Amministrazione».

lu.ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Napoli all'avanguardia con l'acqua pubblica

L'acqua a Napoli torna pubblica. Il Consiglio Comunale di Napoli, riunito nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino, approva, con i voti di maggioranza ed opposizione, la delibera che trasforma l'Arin Spa in azienda speciale di diritto pubblico, Acqua Bene Comune (Abc) di Napoli, con sede in via Argine. La novità è che la nuova azienda non avrà finalità di lucro, ponendosi come unico obiettivo il pareggio di bilancio, e gestirà l'acqua ed il ciclo idrico integrato, quindi sia la distribuzione che la depurazione, seguendo i principi di efficacia, trasparenza ed economicità. Al suo interno saranno incorporati anche il Consorzio di depurazione dei liquami di San Giovanni a Teduccio e l'impianto di Coroglio. Palazzo San Giacomo, insomma, dice no al profitto privato sull'acqua. Tutti gli utili dovranno essere reinvestiti all'interno dell'azienda per il miglioramento del servizio e le bollette rimarranno basse. Viene garantito anche il principio del minimo vitale: l'erogazione gratuita per le utenze domestiche del quantitativo vitale d'acqua al giorno. Ci tiene a sottolinearlo il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: «Multinazionali e privati non devono mettere le mani sull'acqua – dice – L'acqua è di tutti, è un bene comune». E sull'onda della soddisfazione vola alto: «Da Napoli sta passando un modello di buona politica, ma anche un modello alternativo dal punto di vista culturale, sociale ed economico. Siamo un esempio per l'Italia e per l'Europa. Stiamo andando anche oltre le intenzioni del movimento per l'acqua pubblica perché ci stiamo occupando di beni comuni e democrazia partecipativa. L'assessorato ad hoc che abbiamo istituito è quello con maggiore valenza politica della storia di questa amministrazione comunale». Raggiunto il primato italiano, de Magistris festeggia con un bel bicchiere d'acqua, rigorosamente del rubinetto. Esultano anche i

comitati napoletani per l'acqua pubblica, che assistono al dibattito in aula. Quando passa la delibera, l'assise cittadina omaggia con una standing ovation Padre Alex Zanotelli, presente in sala. «È un evento spartiacque – sottolinea Zanotelli –. È significativo che succeda a Napoli, per la prima volta. È la vittoria dei comitati».

Dal Consiglio, che si è aperto con il ricordo commosso per la scomparsa del giornalista del "Mattino", Massimo Baldari, avvenuta lo scorso lunedì, arrivano anche alcuni importanti emendamenti. Su iniziativa di Carmine Attanasio e Franco Moxedano (Idv) viene

data facoltà all'Abc di imbustare alla sorgente l'acqua, per rivenderla a prezzi sociali. Un modo per ridurre il numero ed il prezzo delle bottiglie di plastica.

Sempre su iniziativa di Attanasio si dà la possibilità al Comune di destinare in sede di bilancio una quota degli utili dell'Abc ad opere infrastrutturali di captazione acqua nei paesi del terzo mondo. Un'altra dimostrazione di solidarietà fatta dal Comune di Napoli, che si affianca all'istituzione del fondo di solidarietà internazionale per il diritto all'acqua, già presente in delibera.

Non passa invece l'emendamento presentato da Vincenzo Moretto, teso a garantire il mantenimento dell'organico della società controllata

dall'Arin, Net Service Spa. La sorte dei lavoratori resta, quindi, incerta. Si profila la possibilità di cessione ad un altro gruppo industriale, ma la parola finale arriverà dal nuovo piano industriale dell'Abc. Con un altro emendamento, infine, viene allargato l'accesso al Comitato di Sorveglianza, composto da utenti, ambientalisti e dipendenti dell'azienda, anche a 5 consiglieri comunali, eletti dall'assise cittadina.

Pierluigi Frattasi



Via libera dal Consiglio: l'acqua è bene comune

La delibera trasforma l'Arin in azienda speciale. Istituito il Forum Pari Opportunità

Il sindaco:
"Crediamo
in modelli sociali
con politica
e popolo
insieme"

I consiglieri
Iannello e Fucito:
"Parte da oggi
il rinnovamento
dei vertici
aziendali"

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

La società controllata da Palazzo San Giacomo avrà un comitato di sorveglianza aperto ai cittadini

NUOVO MODELLO GIURIDICO

L'assessore Alberto Lucarelli:
"Via Verdi approverà il Bilancio
e avrà un importante ruolo decisionale"

di Giuseppe Palmieri

NAPOLI - Il referendum sull'acqua pubblica a Napoli diventa svolta concreta nell'ambito della gestione del servizio idrico. Nella Sala dei Baroni di Maschio Angoino il consiglio comunale ha approvato all'unanimità la delibera che trasforma l'Arin spa in azienda speciale. Nessun contrasto sul principio di 'bene comune' che ha portato prima alla consultazione popolare, poi alla riforma dello statuto della società che passa sotto il pieno controllo dell'amministrazione comunale, al riparo da qualsiasi tentativo di scalata da parte dei privati. Napoli è il primo Comune d'Italia a tradurre in provvedimento il risultato del referendum. "Questo percorso - ha dichiarato in avvio di seduta l'assessore **Alberto Lucarelli**, primo firmatario della delibera - ha visto Napoli protagonista per acqua pubblica e democrazia partecipativa. E' stato scelto un modello giuridico pubblico che non fosse una riproposizione del passato ma un modello diverso, da associare al bene comune oltre la dicotomia privata. L'azienda, che ha l'obbligo di reinvestire e migliorare le infrastrutture con progetti di interesse collettivo, prevede una partecipazione collettiva dei cittadini, un potere consultivo dei lavoratori attraverso il comitato di sorveglianza ma, soprattutto dà un ruolo nuovo al consiglio comunale non solo di indirizzo della gestione ma anche di approvazione di atti fondamentali

come il bilancio". Sull'esempio per tutta Italia di democrazia partecipativa si trova d'accordo lo stesso sindaco **Luigi De Magistris**: "Oggi, da Napoli vogliamo portare avanti modelli sociali partecipativi ed insieme giunta, Consiglio e popolo dobbiamo consolidare i momenti di unità per superare la crisi". Consenso unanime da parte della maggioranza che ha sottolineato l'importanza 'storica' del valore di bene comune e di una partecipazione dei cittadini e dei lavoratori alle vicende dell'azienda. I consiglieri **Iannello** e **Fucito**, però, hanno chiesto all'esecutivo De Magistris una marcia in più anche per "il rinnovamento anche negli uomini che sono al vertice del servizio idrico". Dopo la discussione su mozioni ed emendamenti, la delibera che, secondo **Elena Coccia**, è "un enorme passo in avanti verso un modello socio economico d'avanguardia", è passata a maggioranza con il solo voto contrario di **Vincenzo Moretto** (Pdl). Una seduta vissuta tra gli applausi dei comitati civici per l'acqua pubblica cui è stato riconosciuto il ruolo fondamentale nel portare avanti la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua. Nella prima parte della seduta è stata approvata la delibera relativa all'istituzione del Forum per le Pari Opportunità che potrà usufruire dei fondi attesi dalla Regione. L'assessore Lucarelli ha anche annunciato che è in preparazione il 'piano energetico'. Napoli prova a rialzarsi puntando tutto sui 'beni comuni'.

La battaglia vinta di Padre Zanutelli

“E’ una giornata storica”

Uno dei principali promotori della sfida alle multinazionali: “Importante che il cambiamento cominci dalla città di Napoli”

NAPOLI (gp) - Si è presentato al Maschio Angoino con un cappello a forma di rubinetto dal quale sgorgava un euro di cartone. Ha sorriso, annuito, battuto le mani per quella che per lui è una giornata assolutamente speciale. Padre **Alex Zanutelli**, uno dei principali protagonisti della battaglia, cominciata nel 2004, per evitare la privatizzazione del servizio idrico è in aula a guardare come Napoli diventa avanguardia nazionale nel rendere impossibile qualsiasi scalata privata al servizio idrico: *“E’ importante che avvenga in una città bistrattata come Napoli, diventata la prima ad obbedire al referendum. Questa è la giornata per eccellenza - spiega sorridente padre Alex - per la cittadinanza attiva. Tutta Italia adesso dovrà seguire l’esempio lanciato da Napoli, traducendo il referendum nella concretezza sui territori. Non abbiamo più bisogno - prosegue - di una ‘disobbedienza civile’. Anzi, adesso è possibile lanciare l’obbedienza civile, grazie alla grande consultazione popolare rappresentata dal referendum sull’acqua pubblica. Secondo quanto emerso dalla consultazione i cittadini devono pagare il 7% in meno delle bollette ed è giusto che comincino ad autoridursi i pagamenti”*. La battaglia continua per far rispettare la volontà popolare, ma per padre Alex è il giorno dei sorrisi.



Ieri la seduta al Maschio Angoino

Chiudono 2 pronto soccorso Proteste per i nosocomi del centro

I chirurghi dell'Ascalesi: ma il reparto pronto soccorso non è sicuro

Pd: ospedali impoveriti

NAPOLI — È polemica dura sulla decisione ormai imminente di chiudere altri due pronto soccorso di Napoli. Dopo la dismissione dei reparti del Cto e degli Incurabili si potrebbe assistere presto anche alla chiusura del pronto soccorso di Ascalesi e San Gennaro. Un passo inevitabile secondo il piano di rientro e di razionalizzazione previsto dal governo regionale, una «vergogna inaccettabile» per molti esponenti politici, sindacati e società civile. Contro la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro si è schierata ieri anche la consigliera regionale del Pd Angela Cortese. «Si aggraverebbe una situazione già molto pesante — ha detto —. Privare i quartieri Stella e San Carlo di un punto di riferimento fondamentale sul piano ospedaliero sarebbe un atto di grave irresponsabilità. Sono pronta a battermi con tutte le mie forze per evitare questa chiusura». Va detto, comunque, che il coro delle voci sulla

chiusura del pronto soccorso è tutt'altro che omogeneo, non mancano infatti le tesi a sostegno, anche se con i dovuti aggiustamenti di tiro.

Tra tutte quella di Antonio De Falco, segretario regionale Cimo e chirurgo dell'Ascalesi: «Chi parla di una chiusura criminale evidentemente non conosce bene la questione e non si occupa di sanità con costanza. La chiusura del nostro pronto soccorso ha una sua ratio. È chiaro che serve contestualmente l'apertura di strutture che possano sopperire alla chiusura».

Dunque, al di là delle proteste che stanno accompagnando la dismissione delle strutture, almeno per l'Ascalesi si porrebbe una questione di si-

Il piano regionale

Dopo la dismissione dei reparti di pronto soccorso del Cto e Incurabili tocca all'Ascalesi e San Gennaro



A rischio

Il Cimo sull'Ascalesi: «Dalle 20 non c'è radiologo e l'operatoria è chiusa, in emergenza occorre chiamare: liste di attesa di 130 persone solo in chirurgia generale, 4 mesi di coda»

curezza. «La Cimo è per la sicurezza di pazienti e operatori. Condizioni che all'Ascalesi non sussistono al 100% — continua infatti De Falco —. Basti pensare che dalle 20 non c'è il radiologo e quindi niente tac o ecografie. Sempre dalle 20 la sala operatoria è chiusa, e quindi in caso di emergenza occorrerebbe chiamare l'infermiere reperibile e aspettare che venga ad allestire la sala. In conclusione un pronto soccorso così è più che altro un aggravio del lavoro. Le nostre liste d'attesa sono di 130 persone solo in chirurgia generale, il che significa circa 4 mesi di coda. Senza pronto soccorso la situazione migliorerebbe sensibilmente».

R. Nes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità Altra giornata nera per l'emergenza della Napoli 1

Sciopero 118, l'Asl prende le ambulanze dai privati

Le accuse dei sindacati

NAPOLI — Ambulanze ferme a Napoli e la rete dell'emergenza va in tilt. Aggravata dalla pioggia di ieri che ha causato diversi incidenti, la crisi del 118 ha registrato un'altra giornata nera. Lo stop per diversi mezzi della Napoli 1 era partito alle 20 di martedì scorso, ma il vero allarme è stato lanciato ieri, e parlare stavolta sono proprio gli autisti delle ambulanze: «I mezzi sono fermi perché pericolosi — dice il segretario aziendale Cobas, Michele Tassarò —. Si tratta di una situazione ben nota, ma nessuno ha ritenuto di intervenire. Le nostre ambulanze sono talmente vecchie che spesso si fermano e anche se stiamo trasportando un codice rosso ci troviamo costretti ad aspettare un mezzo sostitutivo. Siamo anche preoccupati perché abbiamo motivo di credere che da gennaio ci sia l'intenzione di approntare un bando di gara per affidare il servizio ai privati. E crediamo che per questo motivo non si interviene sui mezzi». Accuse chia-

re dal sindacato che lancia un appello al sindaco de Magistris chiedendo «trasparenza, funzionalità e sicurezza per lavoratori e utenza». Intanto, come temuto dai sindacati, ieri mattina a sostituire le ambulanze ferme sono intervenute quelle private, almeno quattro mezzi tra Bagnoli, Corso Europa e Piazza Carlo Terzo. Il tutto, con equipaggi misti pubblici e privati. Un allarme, questo sugli itinerari privati sulla sanità campana, lanciato ieri con forza anche dal Psi. Fausto Colace, Gennaro Oliviero e Gennaro Mucio hanno annunciato una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta regionale. Questo perché, dai dati raccolti dai socialisti, si evidenziano non solo tan-

Psi, no servizi esterni

I socialisti alla Regione: «C'è un disegno per indebolire i servizi e favorire soggetti esterni»



te criticità ma anche diverse situazioni anomale. «Non vorremmo — commenta Oliviero — che ci fosse un preciso disegno politico per indebolire il sistema delle strutture accreditate campane e renderne possibile l'acquisizione da parte di soggetti esterni». Secondo il report dei socialisti, sono ben 500 i milioni che vanno in mobilità extraregionale, con un'aspettativa di vita che in Campania è inferiore a quella nazionale. Una regione, la nostra, terza per incidenza di accreditamenti (il 37% contro il 27% nazionale) con la capacità del privato di assorbire il 40% dei ricoveri. E, come spesso accade in queste occasioni, con una spesa procapite che è tra le più alte, ben 1.193 euro.

Raffaele Nespoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese extra

Sono 500 i milioni che vanno in mobilità sanitaria extraregionale, la Campania è terza per accreditamenti (il 37%) con la capacità del privato di assorbire il 40% dei ricoveri

Il dossier

Edilizia, persi 20 mila posti negli ultimi cinque anni

CIRCA 20 mila posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni (per la precisione 19 mila tra il 2005 e il 2010). In Campania da 177 mila unità si è passati a circa 158 mila lavoratori, perdite concentrate per la quasi totalità tra Napoli e provincia. Aumenta la cassa integrazione (più 12,7 per cento) mentre parallelamente cala (meno 20,7 per cento) il numero di operai e di ore lavorate nei primi 5 mesi del 2011 rispetto al 2010. In pratica si è perso 1 lavoro su 5 da gennaio a maggio di quest'anno. Questi i risultati della ricerca sui costi del lavoro edile presentata ieri dall'Acen (Associazione costruttori edili Napoli), realizzata dal Centro studi dell'associazione in collaborazione con Cresme ricerche. Migliora la situazione della sicurezza sul lavoro con meno infortuni (meno 34,3 per cento) e calano i lavoratori impiegati al nero. «Un dato confortante - dice il presidente Acen, Rudy Girardi - è un ritorno degli investimenti in sicurezza e formazione che realizziamo da tempo». Dal 2002 al 2009 in provincia di Napoli si osserva una crescita costante del lavoro part time, fenomeno nuovo e anomalo per l'edilizia, dietro il quale potrebbe nascondersi il sommerso (nel 2010 ha raggiunto l'11,5 per cento). Il settore edile è sempre più in sofferenza, complice la riduzione del mercato di edilizia pubblica e un andamento lento di quella privata. Proliferano le aziende irregolari e il lavoro sommerso. Su circa 27 mila imprese di costruzioni attive soltanto 4.300 sono registrate alla Cassa edile, l'88 per cento. L'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi annuncia: «Presto un centro sperimentale per l'edilizia».

(tiz.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acen, in 5 anni persi a Napoli 19mila posti di lavoro

Il comparto in Campania vive una crisi economica per effetto della riduzione dei bandi di appalto per opere pubbliche. Una ripresa, secondo il Cresme, è auspicata dal 2012 in seguito a investimenti già programmati di Eduardo Cagnazzi

NAPOLI. Anche il settore dell'edilizia avrà presto un Centro di Competenza regionale in Campania. È quanto ha annunciato l'assessore regionale al lavoro, Severino Nappi, nel corso del suo intervento all'incontro dell'Acen di Napoli sullo studio in materia di costi della produzione sul lavoro in edilizia. «L'occasione - ha detto Nappi - mi sembra propizia per lanciare un centro sperimentale di competenza per l'edilizia. In brevissimo tempo realizzeremo una misura regionale ad hoc, a cui farà seguito un avviso pubblico». Il settore attende di registrare i primi segnali di ripresa, ma occorrerà aspettare fino all'inizio del 2012, per il momento l'edilizia in Campania vive una dinamica negativa con una perdita di 19mila occupati dal 2005 al 2010 (da 177mila a 158mila) per effetto della crisi economica e per la riduzione dei bandi di appalto per opere pubbliche. Le perdite più significative si registrano nelle province di Napoli (dove il ricorso alla cassa integrazione

ne è aumentato del 12,7% nei primi cinque mesi del 2011, a fronte di un calo nell'industria) e di Caserta, con una perdita nel solo capoluogo regionale di oltre 19mila occupati negli ultimi anni, conseguente al calo del 20% dello stock di lavoro. Fa eccezione la provincia di Salerno (qui l'edilizia rappresenta il nerbo vitale dell'economia locale con il 20% del Pil) dove l'andamento del settore registra una maggiore vivacità rispetto alle altre aree ed agli altri comparti produttivi, dovuta sia agli investimenti in opere pubbliche che nell'edilizia residenziale. È la fotografia del comparto costruzioni rilevata nell'ultimo bollettino di I.Co.Na, realizzato dall'Associazione dei costruttori napoletani (Acen), in collaborazione con Cresme ricerche. Una fotografia in grigio scuro, anche se, come ha dichiarato il numero uno dell'Acen, Rudy Girardi, s'intravedono «segnali positivi dovuti alla riduzione delle irregolarità e degli infortuni sul lavoro, frutto dell'investimento in sicurezza e formazione che l'associazione sta portando avanti insieme con le proprie imprese». Per il resto, ha detto Girardi, si attende l'inizio del prossimo anno quando dovrebbero diventare concreti gli investimenti programmati per le opere pubbliche e per l'edilizia residenziale. Le stime indicano un aumento nel Napoletano del 3,8%, «segno di un effetto propulsivo della legge regionale sul Piano casa,

resa nel tempo più efficace», ha sottolineato il numero uno dei costruttori. Uno dei dati positivi è quello sugli infortuni sul lavoro: quelli denunciati all'Inail dimostrano una tendenza in discesa con il 34,3% in meno in Campania mentre la provincia di Napoli fa segnare un -30,6%.

Sebbene i dati illustrati dal presidente del Centro studi dell'Acen, Roberta Ajello, rivelino segnali di una timida ripresa nel 2012, la crisi attuale del settore è indicata anche dal boom delle ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, soprattutto in provincia di Napoli. Anche se, per l'assessore Nappi, l'aumento delle ore di cassa integrazione non va interpretato come un dato negativo. «Con la cassa integrazione in deroga - ha puntualizzato Nappi - abbiamo fatto accedere al sostegno le imprese e i lavoratori che non entravano in questo sistema. Ora però si aprono nuove opportunità con i grandi progetti che hanno avuto il via libera dall'Unione Europea, tra i quali occupa un posto di rilievo il sistema dell'edilizia». L'assessore al Lavoro e allo sviluppo Marco Esposito, ritiene che il settore «risente della crisi generale dell'economia e Napoli non riesce a fare da traino. Il cambio di amministrazione in città dimostra però la volontà di raggiungere degli obiettivi che offrano nuove opportunità, a cominciare dalla Coppa America». Sulla ripresa dell'edilizia pesa tuttavia, ha sottolineato Genaro Biondi, docente presso la Federico II, anche il costo della criminalità, della pubblica amministrazione, dell'energia, del credito, delle mancate infrastrutture e della formazione professionale.

La Regione, la svolta

Turismo, cancellati Ept e aziende fondo di garanzia contro le truffe

Pronta la nuova legge, spazio ai manager. Nasce la Carta dei diritti

Gerardo Ausiello

Il governatore Stefano Caldoro è stato chiaro: bisogna lavorare senza sosta per «approvare la legge quadro sul turismo entro la fine dell'anno», recuperando così un ritardo decennale. Il testo c'è già ed è frutto di una collaborazione bipartisan in Commissione, con in prima linea i consiglieri Bianca D'Angelo (Pdl) e Genaro Mucciolo (Pse).

Addio Ept, arrivano i manager

Il provvedimento prevede la soppressione, con la nomina di appositi commissari liquidatori, di Ept e aziende di soggiorno e turismo. I tempi di attuazione sono definiti da un cronoprogramma ad hoc. Al loro posto ci sarà un manager per ogni provincia ed uno che si occuperà solo delle isole. Maggiori competenze e responsabilità vengono affidate ai settori provinciali dell'assessorato al Turismo (Stapt).

Obiettivo accoglienza

La Regione predispose una carta dei servizi turistici ed una dei diritti dei visitatori: la prima è una sorta di mappa con tutte le indicazioni su hotel, ristoranti, iniziative e luoghi da vedere; la seconda offre un quadro sulle regole da rispettare, la segnaletica, le barriere architettoniche. Entrambe sono redatte in almeno quattro lingue.

La governance

Nasce il comitato tecnico per le politiche del turismo, una sorta di cabina di regia di cui faranno parte (a titolo gratuito) esponenti istituzionali e delle associazioni di categoria, tecnici e un rappresentante della Curia. Per i servizi sul territorio aprono i battenti gli Iat, ovvero gli uffici di informazione e assistenza turistica. È altresì prevista la costituzione di una Banca dati dei servizi pubblici e privati del settore.

La polizia turistica

La sfida è dar vita, all'interno delle polizie municipali e provinciali, a squadre speciali dedicate all'assistenza e alla tutela dei turisti. La Re-

gione organizzerà percorsi formativi presso la Scuola di polizia locale di Benevento: gli agenti dovranno conoscere almeno una lingua tra le più diffuse.

Largo ai giovani

Le Università sono coinvolte a pieno titolo nell'opera di promozione del territorio: il testo prevede l'assegnazione di quattro borse di studio (da 25mila euro l'una) ad altrettanti neo-laureati per le migliori idee che valorizzano le bellezze della Campania.

I grandi eventi

Ogni anno il comitato tecnico mette in campo due progetti turistici denominati «Campania Felix»: l'obiettivo è organizzare eventi simbolo per diffondere un'immagine positiva della regione.

Sos turisti truffati

Si predispose un fondo di garanzia per i danni causati agli utenti da agenzie di viaggio e turismo. Tali strutture, al momento del rilascio dell'autorizzazione, versano a Palazzo Santa Lucia una somma di 2mila euro che confluisce nel fondo.

Gli «angeli» dei turisti

Quando si è in vacanza si ha spesso la necessità di chiedere informazioni a personale competente. Per questo motivo con la legge quadro si istituiscono postazioni permanenti di guide turistiche in luoghi strategici: Palazzo Reale; Musei nazionale, di Capodimonte e di San Martino; Reggia di Caserta; zona archeologica dei Campi Flegrei; Scavi di Pompei, Ercolano e Paestum.

Esami, tesserini e tariffe

Vengono stabiliti nel dettaglio i criteri per gli esami di abilitazione all'esercizio delle professioni turistiche. La Regione rilascia ai soggetti abilitati un tesserino di riconoscimento con validità triennale. Alle guide specializzate viene invece consegnato un distintivo. Entro il 30 giugno di ogni anno si riunisce un tavolo di concertazione per definire i minimi tariffari dei professionisti del settore.

IN COMMISSIONE TURISMO GARANTITO

“Unesco Napoli Tour” rilanciare la mission

La Commissione Cultura, presieduta da Maria Lorenzi, ha incontrato oggi il Comitato civico Santa Maria di Portosalvo nell'ambito del percorso di ascolto delle proposte per valorizzare e rilanciare la missione turistica e culturale di Napoli. Il presidente del Comitato, Antonio Pariante, e Vincenzo Giunta, membro del Comitato scientifico, hanno illustrato il progetto “Unesco Napoli tour”, un servizio di trasporto per consentire facili spostamenti a turisti e visitatori che dall'aeroporto o dalla stazione ferroviaria e marittima vogliono raggiungere il centro storico. Diverse le opzioni di prezzo ipotizzate, a partire dai 10 euro, per pacchetti che comprendano la sola visita, o anche la ristorazione e il pernottamento. L'idea, ha spiegato il rappresentante del Comitato, è quella di incrementare, come avviene in tante altre città del mondo, le offerte di servizi ai turisti che siano allo stesso tempo economiche e di qualità, nell'ambito del solco tracciato dal Piano di gestione Unesco Napoli che valorizza, tra l'altro, proprio l'offerta di trasporto pubblico ecocompatibile all'interno del Centro Storico Patrimonio Unesco. Per i consiglieri intervenuti - Mansueto, Palmieri, Frezza, Verneti, Vasquez e Antonio Borriello - tutte le proposte avanzate da comitati, associazioni e operatori del settore vanno raccolte e valutate in un contesto più ampio che coinvolga anche l'Amministrazione. In particolare, il consigliere Mansueto ha proposto di allargare il tavolo, coinvolgendo anche il referente regionale del Piu Europa (Programma integrato urbano) e visionando il progetto per la valorizzazione del Centro storico di Napoli (Sito Unesco) approvato ieri dalla Commissione Europea.

UFFICIO MINORI AGENTI ENTRATI SENZA PREAVVISO

Controlli a dipendenti del Comune: la protesta

«Apprendiamo, con preoccupazione, che i dipendenti del Comune addetti all'Ufficio Politiche per i Minori di via Santa Margherita a Fonseca, ieri mattina, sono stati oggetto di controllo da parte di agenti della polizia municipale in borghese, incaricati di verificare l'adempimento della loro prestazione». È quanto viene sottolineato, in una nota da Marina Paparo, responsabile provinciale Lavoro di Rifondazione Comunista Napoli, Alessandro Fucito, capogruppo Federazione della Sinistra al Comune e da Antonio D'Alessandro, segretario provinciale di Rifondazione Comunista Napoli. Per Paparo, Fucito e D'Alessandro «la notizia apre uno scenario inquietante e segna, anche nel nostro comune, un grave vulnus di fondamentali principi di civiltà giuridica, consacrati dallo Statuto dei lavoratori, che vietano il controllo dei dipendenti, per mezzo di guardie private, sistemi occulti, ovvero personale non appositamente addetto alla vigilanza dell'attività lavorativa e le cui generalità non siano state preventivamente comunicate agli interessati». «La pratica di controlli a carattere poliziesco sul posto di lavoro - riprendono i tre - non solo appare inidonea allo scopo, ma può rappresentare un pericoloso precedente per tutti i lavoratori pubblici e privati».

Le altre modifiche. Fabbisogni standard anticipati al 2012

Imposta di soggiorno in tutti i Comuni

ROMA

■ Tutti i municipi potranno introdurre l'imposta di soggiorno. È un'altra delle novità sostanziali per il fisco municipale introdotte dal Dlgs correttivo approvato in via preliminare lunedì scorso a Palazzo Chigi.

L'articolo 3 della «bozza» di cui il Sole 24 ore è in possesso elimina dal decreto 23 del 2011 le parole «capoluogo di provincia, le unioni di comuni nonché i comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte». Vale a dire le categorie a cui il testo originario riservava la possibilità di introdurre un sovrapprezzo fino a 5 euro per ogni notte trascorsa in albergo.

Contestualmente, sono portate indietro di un anno le lancette dell'entrata in vigore di tutti i capisaldi del federalismo comunale. Dell'anticipo di 12 mesi dell'Imu si è detto sopra, ma l'avvio già nel 2013 (e non nel 2014) riguarderà anche l'Imu secondaria - che accorperà una serie di tributi minori (Tosap, Cosap eccetera) -, l'attribuzione ai sindaci della compartecipazione del 30% ai proventi dei trasferimenti immobiliari e l'arrivo del fondo perequativo definitivo. Il funzionamento di quest'ultimo non è stato ancora determinato e bisognerà comunque aspettare un altro provvedimento correttivo.

Il restyling interesserà anche altri tre decreti legislativi di attuazione del federalismo. A comin-

ciare da quello (il 216 del 2010) che ha sancito il passaggio dalla spesa storica ai fabbisogni standard per gli enti locali. Che, stando alle correzioni volute dal Governo, andranno determinati per tutte le funzioni fondamentali entro il 2012 anziché il 2013. Così da essere concretamente applicati nel triennio successivo.

Novità in vista anche per l'armonizzazione dei bilanci pubblici (Dlgs 118 del 2011), attraverso l'accoglimento di molti rilievi presentati nei mesi scorsi dal comparto delle autonomie, e per il fisco provinciale e regionale (decreto 68 del 2011).

A proposito di quest'ultimo testo l'Esecutivo ha deciso di intervenire sull'imposta provinciale di trascrizione (Ipt).

L'applicazione a tutti i passaggi di proprietà del sistema di calcolo dell'imposta previsto per gli atti tra i privati (e per sua natura più oneroso) scatterà anche se il ministero dell'Economia non emanerà l'atteso decreto ministeriale. Con la specificazione ulteriore che, per evitare l'effetto fuga nelle immatricolazioni a favore delle Province ubicate nei territori speciali, la norma varrà anche nelle Regioni diverse da quelle ordinarie. Scompare, infine, la previsione che il fondo sperimentale di riequilibrio avrà «durata biennale». Partirà nel 2012 ma potrebbe restare in vita anche un solo anno.

**Eu. B.
M. Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA

OSVALDO CAMMAROTA

La contrapposizione tra assemblearismo e burocratismo sulle forme della democrazia partecipata rischia di smarrire le ragioni per cui è indispensabile praticarla. La lucida analisi di Giuseppe Ossorio su "Repubblica" di domenica scorsa contribuisce a focalizzare il tema, ma serve fare passi avanti. Il dato da cui partire è proprio l'inadeguatezza del sistema pubblico (politica e amministrazione) a formare decisioni condivise, in sintonia con gli interessi, i bisogni e le aspirazioni di crescita delle comunità amministrative. Questa incapacità deriva da un fattore ben identificato: lo stato comatoso della democrazia rappresentativa.

È una crisi pluridecennale che, nel tempo, ha conosciuto risposte inadeguate. Per brevità si possono richiamare le tappe: manuale Cencelli di epoca democristiana; compromesso storico degradato in consociativismo; leaderismo tecnocrate-dirigista di craxiana memoria evolutosi nel leaderismo populista dei nostri tempi. Innegabile è l'indolenza, o forse l'opportunismo dei partiti nell'acconciarsi di volta in volta alle regole non scritte del potere dominante. Ciò ha avuto riflessi devastanti sul ruolo che la Costituzione affida ai partiti e nei criteri di selezione della classe dirigente politica. I risultati sono evidenti. Oggi viviamo in un clima politico-sociale avvelenato da comportamenti insopportabili per la nostra civiltà. Un Parlamento che crede Ruby nipote di Mubarak e assume misure anticrisi fantasiose, disinformate, inefficaci e inique; la Fiat che decide fuori dalle conquiste democratiche del mondo del lavoro, in aperto conflitto con il suo stesso organismo di rappresentanza. Man mano che si scende verso contesti di governo e di società più prossimi al territorio, questi comportamenti si riproducono. L'aumento della distanza tra il popolo e i suoi soggetti di rappresentanza è causa della crescente inefficacia nell'azione di governo.

Persino le prime scelte della nuova giunta a Napoli non sembrano esenti da questi rischi. La morsa emergenziale impedisce di coniugare tempi di deci-

sione e adeguata partecipazione. Per alcune incombenze questo è oggettivamente vero, ma occorrono misure efficaci per evitare che diventi un alibi permanente. La discontinuità con i soggetti dominanti precedenti non è di per sé risolutiva, se si continua a ricalcare lo stesso metodo nella gestione del potere.

Per fortuna non si parte da zero. Dalla profonda conoscenza e dall'analisi di questi problemi pregnanti per lo sviluppo, sono scaturiti i principi fondanti del processo di unificazione europea: partenariato; concertazione; sussidiarietà; integrazione. La loro applicazione non richiede riforme costituzionali, né modifiche agli ordinamenti degli enti locali. È solo richiesta la loro assunzione nell'agire ordinario del sistema pubblico, per costruire una *governance* e un *government* di maggior efficacia ai diversi livelli istituzionali.

È auspicabile che il "Laboratorio Napoli" possa servire a questo, essere il luogo di coerente e corretta applicazione dei principi comunitari. Si tratterebbe di concepirlo come strumento di *ricerca-azione* per affiancare, sostenere e innovare una democrazia ammalata di autoreferenzialità e una burocrazia ingessata sulle procedure, scarsamente attrezzata a lavorare per obiettivi. In tal senso si parla di "nuova statualità municipale".

La nuova statualità può ridare senso e ruolo anche alle stesse Municipalità. Non più epigoni del potere centrale, ma luoghi di organizzazione istituzionale della partecipazione per la ricerca condivisa di soluzioni ai problemi trattabili alla corrispondente scala territoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

USCIRE DALLA CRISI GRAZIE AL SUD E ALLE DONNE

VALERIA VALENTE

La crisi economica e finanziaria che sta funestando l'Italia non è soltanto una delle più gravi degli ultimi decenni ma è anche e soprattutto la crisi più difficile che la mia generazione, quella dei trentenni e dei quarantenni, ha dovuto affrontare. E non è affatto consolante pensare che in fin dei conti il problema non riguarda soltanto l'Italia ma investe più in generale tutte le economie occidentali. Questa considerazione, semmai, serve solo a renderci più pessimisti circa l'idea e la qualità di futuro che vogliamo costruire per noi e per le generazioni che verranno. Inoltre, se questi sono gli elementi di disagio che accomunano tutti i giovani del Paese, non è difficile immaginare quanto la situazione possa essere drammatica per quelli che vivono al Sud. A partire dalle giovani donne. Private ormai del tutto della possibilità

di decidere liberamente del proprio futuro, messe davanti alla scelta tra figli e lavoro, sempre più spesso escluse da entrambi.

Secondo la Svimez, nei prossimi anni il Sud Italia diventerà un paese per vecchi, costretti a guardare i propri figli e nipoti andarsene via, senza poter fare altro che appoggiare la loro scelta che è di pura sopravvivenza. Basterebbe questo per capire l'indignazione dei tanti giovani — e non solo — che sono scesi in piazza per manifestare pacificamente ma con forza il loro bisogno vitale di avere una speranza, una motivazione, un progetto qualsiasi che li renda in grado di affrontare le difficoltà. E se queste fosche prospettive non dovessero bastare a tutti quelli che, comodamente seduti nelle loro poltrone, biasimano la loro rumorosa indignazione, si potrebbe considerare che i giovani italiani sono arrabbiati anche e soprattutto perché in Italia una ripresa è possibile. Lo dicono gli osservatori internazionali.

Il sistema produttivo del Paese, infatti, ha ancora una struttura solida, capace di rimettersi in piedi. Non tutto è perduto. È necessario però che chi governa governi, mentre l'"indecisionismo" è solo il segno della totale mancanza di una volontà politica forte e autorevole in grado di guidare la ripresa. A tre anni dalle elezioni l'Italia si consuma in un'immobile agonia. A salvarla, come ha giustamente ricordato durante la recente visita a Napoli il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, può essere soltanto il Sud: «Se il Sud non cresce non cresce l'Italia».

Bisogna ripartire dal Sud, dunque. Ma non con gli annunci propagandistici, come il fantomatico Piano per il Sud che dopo tanti proclami è rimasto quello che era, un pezzo di carta. Bisogna mettere in campo atti concreti, politiche degne di questo nome che mettano al centro i giovani, le donne, il lavoro. Invece il governo continua a dare risposte deludenti: non misure per lo svilup-

po, ma soltanto provvedimenti contingenti che rispondono a una beccera logica di "fare cassa" e ignorano del tutto la necessità, vitale per il Paese, di costruire un nuovo Stato sociale.

Eppure questa è la priorità. Una riforma dei servizi alle persone e alle famiglie, come insegna la Francia, oltre a innalzare la qualità della vita, garantirebbe la giustizia sociale e metterebbe in moto circuiti economici virtuosi. La conferma arriva dalla Banca d'Italia: più donne al lavoro, più redditi certi in famiglia significano maggiore capacità di spesa e di consumo, maggiore propensione a fare figli, maggiori bisogni e quindi maggiore domanda di aiuti e servizi. Ecco perché tutte le forze politiche, a cominciare da quelle che come il Partito democratico hanno la legittima aspirazione a diventare forzate di governo, sono chiamate su questi temi a dare prova di sé e della propria capacità di dare risposte serie e concrete.

È il momento di iniziare a dire parole chiare, semplici e coraggiose. Parole che però devono essere subito dopo seguite dai fatti, da operazioni coerenti anche al proprio interno, altrimenti difficilmente la nostra proposta politica sarà forte e credibile. Da questo punto di vista, per il Pd il rinnovamento della classe dirigente nazionale è una strada obbligata. Bisogna ricostruire, attingendo alle risorse migliori del Mezzogiorno dove tante donne e tanti giovani hanno costruito la propria esperienza politica e la propria pratica di governo. Gli appuntamenti e le manifestazioni che stiamo mettendo in piedi in queste settimane vanno in questa direzione: rimettere al centro del partito un rinnovato protagonismo generazionale e di genere. Ed è grazie a eventi come questi che il Pd ha la possibilità di inaugurare una nuova stagione politica, tanto nei contenuti quanto nei metodi.

L'autrice è coordinatrice regionale donne del Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUMENTARE LA QUOTA EUROPEA

DIEGO GUIDA

Nonostante i fondi strutturali in questo momento siano la fonte principale, se non l'unica, di finanziamento delle politiche di sviluppo, nonostante il Mezzogiorno sia sul punto di veder vanificata ogni aspettativa di ripresa economica, i risultati per avviare procedure concrete continuano a tardare.

Eppure anche solo pochi interventi, ma significativi per il loro valore e per quel che potrebbero rappresentare per la nostra regione, rimetterebbero, senza troppa burocrazia politica, in piedi il circuito degli investimenti oramai non più procrastinabili.

E, se è vero, come è vero, che vi è la diffusa consapevolezza della necessità di preparare per tempo il terreno alle attività del 2013, non è pensabile attendere ancora tanto per mettere in circuito i fondi, soprattutto in considerazione dei tempi lunghi di adeguamento dei sistemi e dei territori ai cambiamenti ipotizzati, considerati gli ambiziosi traguardi che la nuova politica si pone in termini di priorità ed efficacia.

Invece, la priorità principale per le amministrazioni sembra essere quella di far fronte all'esigenza di velocizzare la spesa più che occuparsi del futuro del territorio, preoccupati di evitare le sanzioni connesse con l'attività di riprogrammazione e accele-

razione della spesa esposte nella normativa in essere. Intanto le imprese ne soffrono con le più gravi ripercussioni possibili.

Come è stato recentemente ricordato da Mario Draghi, per dirla con Alessandro Manzoni, non dobbiamo abbandonarci all'idea, che è un po' una nostra tentazione atavica, di attendere che un «esercito d'oltralpe risolva i nostri problemi».

Sarebbe una tragica illusione pensare che interventi risolutivi possano giungere da fuori: spetta solo a noi darci da fare per invertire il segno negativo dell'economia del Mezzogiorno.

Così, appare indispensabile cominciare con il convincersi dell'importanza di far sbloccare al più presto il rigido patto di stabilità interno che neutralizza ogni impegno finanziario degli enti pubblici e che ingessa i pagamenti verso tutte quelle imprese che hanno investito a Napoli e in Campania, e che sono ancora creditrici dopo anni di attesa. Occorre insistere e richiedere attenzione a viva voce.

Credito, incentivi e reti sono dunque le tre parole chiave che potranno essere protagoniste per lo sviluppo della città e dell'intero Mezzogiorno.

È impensabile immaginare, infatti, di potersi illudere di avere sul territorio altri investimenti da parte di chi deve ancora essere pagato per lavori e forniture da oltre tre anni. Chiunque è in grado di comprendere che nessuna impresa sana continuerà a investire senza neanche l'aspettativa dell'incasso del dovuto. Senza certezze come possiamo sperare di attrarre imprese e ideare progetti per lo sviluppo?

Un primo intervento per sbloccare il credito e per rendere tali gli incentivi, per avviare il sistema delle reti d'impresa, dovrebbe essere destinato all'aumento della quota europea per i fondi Ue erogati dalle Regioni: oggi i fondi contribuiscono per una quota del 50 per cento sugli investimenti, l'aumento di questo valore ad almeno il 65 consentirebbe alla Regione Campania di svincolare risorse che andrebbero in circolazione aggirando anche i vincoli del patto di stabilità interno.

Questa soluzione, già adottata con successo in Spagna, Portogallo e poi anche in Grecia, ha consentito agli enti locali che gestiscono tramite il governo centrale le risorse europee, da una parte di liberare risorse per un valore di oltre il 15 per cento immediatamente disponibile, dall'altra parte ha permesso agli enti locali di affrancarsi dalla gestione centrale, che ha trasferito in questo modo anche tutta la gestione all'ente locale.

Con un unico intervento sulla spesa complessiva prevista di 1.2 miliardi di euro, la nostra regione metterebbe in circolazione ben 180 milioni di euro con cui pagare fornitori e imprese, un formidabile effetto moltiplicatore sui nuovi investimenti, che avrebbe un ancor più importante valore se si tiene conto che, secondo le stime di Confindustria Campania, entro la fine dell'anno sono previsti ancora tagli per oltre quarantamila lavoratori che andranno rimpolpare le già ricche sacche della disoccupazione locale.

Riflessioni

**La mia città raccontata
nella lingua degli occhi**

Cesare de Seta

Come si vede nelle città medievali e come intesero così bene gli enciclopedisti nel Settecento la storia della città, la storia dell'architettura, la storia della pittura e la storia delle arti così dette minori fanno parte di un unico sistema metodologico (espressione che uso con qualche timore) nel quale ciascun ambito di ricerca e di espressione formale conserva la propria individualità, ma come parte di una unità inscindibile.

Per questo motivo Diderot è stato per me una stella polare sia per i miei interessi ad artisti del secolo dei lumi, sia come straordinario scrittore. I miei esordi specialistici in ambito accademico furono molto fortunati e la collaborazione con editori di rango come Giulio Einaudi, Vito Laterza, Alberto Vignani, Franco Maria Ricci, la Utet sono stati un bagno benefico per non farmi risucchiare dall'habitus accademico che spesso può appesantire la mente e ingorgare la penna di uno studioso. Ho collaborato a "Paese Sera", "Corriere della Sera", "Il Mattino", "La Repubblica". Ho imparato dalla lettura di Croce e di Gramsci che si può essere studiosi seri anche scrivendo per i giornali: ho cercato di trarre frutto dal loro esempio. Il '700 con Vanvitelli e Hackert su cui ho offerto i miei contributi è stato un secolo da me molto amato. Ma l'architettura della modernità in Italia e nel mondo sono ambiti di ricerca che ho curato con continuità nei decenni.

A cinquant'anni, ben oltre quel "mezzo del cammin di nostra vita", ho pubblicato il mio primo romanzo: è stato un passo difficile, contrastato soprattutto dal mio esitare. Con "Era di maggio" (ora ristampato da Hacca) misi a nudo "il trauma" del '68, come ebbe a scrivere Héctor Bianciotti; con "La dimenticanza" ho provato a fare i conti con storie familiari sepolte, "Terremoti" è una metafora della nostra vita scossa da

continui sismi ed ebbi la vertigine di giungere in finale al Premio Strega. Con "Quattro elementi" ho narrato di fatti drammatici dei nostri tempi drammatici. Intraprendendo questa via, non temevo solo di espormi: temevo soprattutto il giudizio di un pubblico ignoto di cui non avevo esperienza. Dopo vent'anni, con quattro romanzi alle spalle sono sereno per avere osato: ho scoperto la gioia di scrivere senza note e senza la stampella degli archivi, senza dover far ricorso a questa o quella bibliografia, mi sono divertito a lasciare correre la mia fantasia badando solo agli ostacoli e ai confini che io stesso ponevo. Ho così scoperto un pubblico di lettori nuovo: qualcuno in più dei 25 lettori di Manzoni che mio nonno mi insegnò a leggere e amare, ma comunque non folle di lettori. Forse sono un autore di qualche qualità come dicono alcuni critici benevoli ed io voglio crederci forse per non rammaricarmi di non essere un autore di best-sellers. Ho per larga parte scritto i miei romanzi a Parigi: in un'altra lingua ho il vantaggio di guardare alla mia con chiarezza e precisione maggiore. Mi sembra così di vedere, come da un cannocchiale capovolto, la mia lingua e tutte le sue parole con un assoluto nitore che mi manca quando la uso correntemente. Amo Parigi quanto Napoli, vi ho trovato una calda accoglienza, anche accademica, una prospettiva che mi ha consentito la lucidità e la chiarezza cui ambisco. So che una relazione si pone tra la mia produzione di storico delle arti e le vicende narrate nei romanzi, ma non so quale. Mi sono ben guardato dal mescolare le carte. Non ho scritto un romanzo storico né lo scriverò. Mi sono preoccupato di tenere distinti i tavoli per-

ché non amo la narrativa saggistica e la saggistica narrativa.

Spero di continuare a scrivere romanzi, ma questo non toglie che continuerò a dannarmi l'anima a scrivere note e a scavare negli archivi e andare per mostre. Ho curato io stesso molte mostre impegnative in Italia e all'estero: sul Grand Tour alla Tate Gallery, in Spagna sullo Spazio del Mediterraneo, in Italia sull'architettura italiana tra le due guerre alla Biennale di Venezia, su Franco Albini a Milano, su Luigi Vanvitelli e su Philip Hackert alla Reggia di Caserta, sull'immagine di Roma ai Musei Capitolini. Altre sono in cantiere. Dal mio ultimo volume *Ritratti di città*. Dal Rinascimento al secolo XVIII, Einaudi spero di poterne trarre una bella mostra, come su Campania Felix tema che coltivo da decenni: ho pubblicato con colleghi e allievi del Centro iconografia della città europea della Università Federico II, due volumi, esito di una ricerca che nessuna Regione italiana ha mai tentato. La mostra potrebbe contribuire a rilanciare l'immagine della regione. Mi auguro che le istituzioni siano consapevoli della rilevanza del tema a tal fine.

Quest'articolo anticipa i temi della conversazione su «Architettura Città Iconografia, brevi cenni sulla mia ricerca», che Cesare de Seta terrà oggi alle 17 nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura di Napoli (Palazzo Gravina).

© RIPRODUZIONE RISERVATA